

## Libri Narrativa italiana

Cotture brevi  
di Marisa Fumagalli

Controllare la fame, controllare la plebe

Il cibo è potere? Forse sì, a giudicare da un racconto ambientato a Roma e Parigi fra il Sette e l'Ottocento. Simbolo e strumento di potere economico nella Ville lumière; spirituale (per modo di dire) nella Roma

papalina. Non un cibo qualsiasi ma quello avanzato dai ricchi che finiva nelle bocche dei poveri: quasi uno strumento di controllo della fame da parte degli aristocratici (Serena Guidobaldi, *L'appetito*, Eris, pp. 208, € 13).

**Identità** Elvis Malaj vive nel nostro Paese da 15 anni e scrive nella nostra lingua. Il suo romanzo recupera personaggi e situazioni del volume d'esordio: si intitola «Il mare è rotondo» perché c'è chi parte ma poi si ritrova sempre al punto di partenza

## Ovunque tu vada l'Albania ti segue

di ERMANNO PACCAGNINI

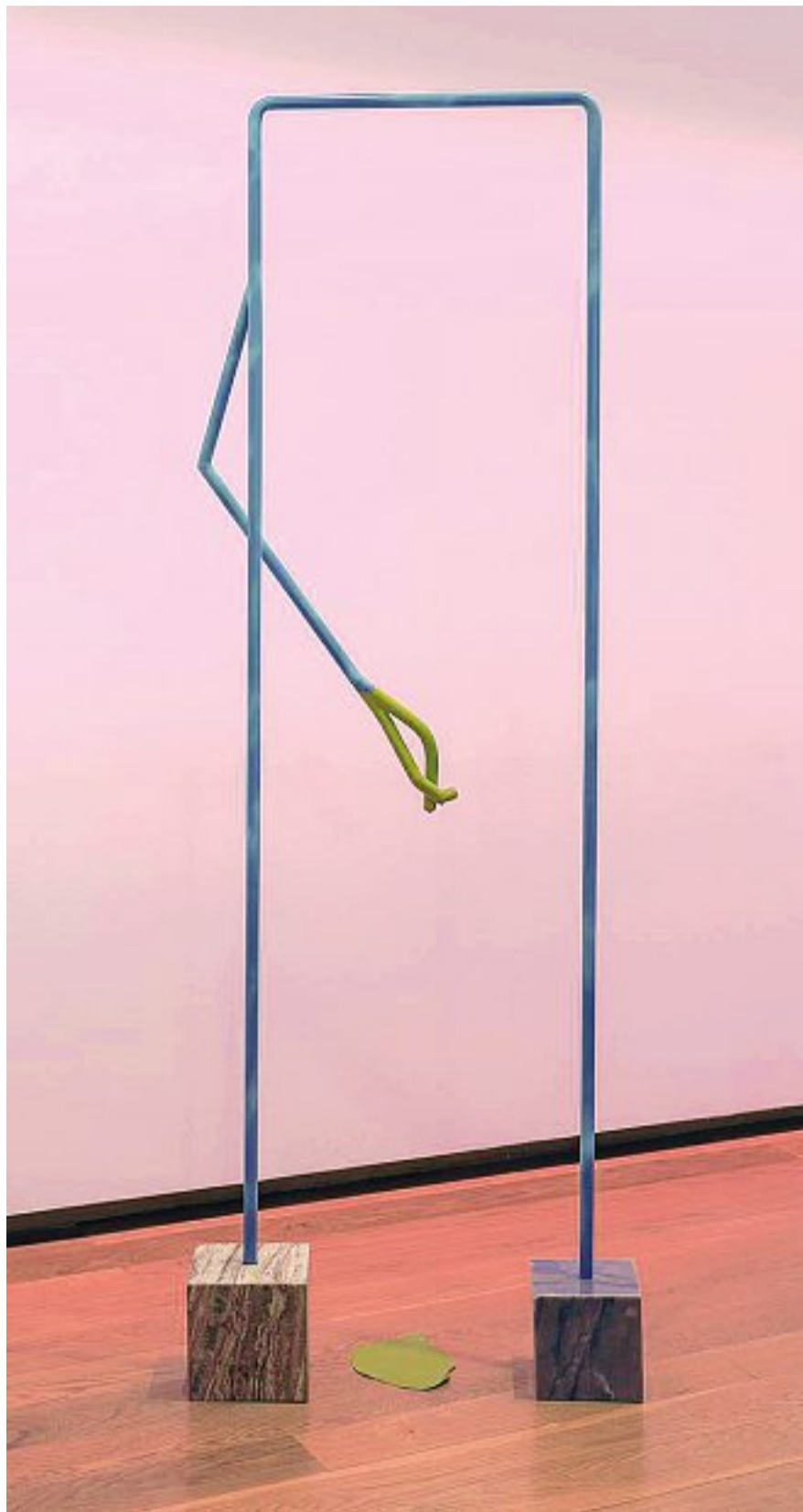
**A**ffondano nel volume di racconti del 2017, *Dal tuo terrazzo si vede casa mia*, le radici *Il mare è rotondo* di Elvis Malaj. O, almeno, affondano nelle storie ambientate in Albania, patria d'origine del trentenne autore da 15 anni in Italia, ambientazione dei rimanenti.

È lì che ci si imbatte nell'immigrato Bashkim; in Gjukë e nella sua amica «a buon prezzo» Katusha; in Sulejman e Vera, la moglie infermiera; in Dashnor; per non dire di Lindita e Indrid in *Mrika*, racconto trasposto di peso nel romanzo sotto il titolo *Me lo fai un sorriso?* Personaggi ridisegnati e ricollocati, come «l'uomo della cravatta a fiori» dei capitoli così titolati nei due volumi; o come di Sulejman, appena citato dalla moglie nel racconto e figura centrale nel romanzo, con la donna che se lo «deve sorbire» in quanto si autore del bestseller *Il mare è rotondo*, che però non ha portato ricchezza, e in crisi creativa, sempre alla ricerca di una «storia vera» per scrivere.

J

Nel romanzo tutto viene infatti reinventato, a costruire il mondo nel quale si muovono due singolarissimi personaggi: l'inquietante figura femminile che, lasciato il nome di Mrika, nel romanzo assume consistenza e prende l'identità di Irena, dal «sorriso bellissimo» ma senza grazia e impugna una pistola, e che grazie a piccoli ma preziosi ritocchi nella scrittura acquisisce pienezza come personaggio il cui «problema non stava nel sentirsi infelice, lo era sempre stata. Il problema era quell'infelicità senza dolore, senza un amore»; e l'ormai ventitreenne Ujkan, che pare affetto da sindrome del «mare rotondo», di chi partito per un altro luogo si ritrova sempre al punto di partenza, perché mentre «da tutta la vita progettava di andare in Italia», trovatosi tempo prima a poche bracciate dalla terra, aveva inspiegabilmente deciso di rientrare in Albania, portandosi appresso un'inquietudine che lo vede «chiudersi sempre più in sé stesso, e in casa».

Ed è grazie a loro che gli altri personaggi assumono consistenza: perché sia Gjukë che Sulejman costituiscono con Ujkan un trio folle e arruffone, tra egoismi, generosità e bisticci; e dove spetta a Gjukë, «il suo amico più caro», cercar di porre rimedio ai pasticci. Quanto a Bashkim, ora cugino di Gjukë, è colui che trova un lavoro in Italia a Ujkan; mentre Dashnor assume nel romanzo l'identità



**ELVIS MALAJ**  
**Il mare è rotondo**  
RIZZOLI  
Pagine 240, € 18

L'autore

Elvis Malaj (Malësi e Madhe, Albania, 1990) a 15 anni si è trasferito ad Alessandria con la famiglia e oggi vive a Belluno. Ha esordito con la raccolta di racconti *Dal tuo terrazzo si vede casa mia* pubblicato da Racconti Edizioni, selezionato tra i dodici candidati al Premio Strega nel 2018: si tratta di 12 storie brevi nelle quali la giovinezza da una parte e l'identità albanese dall'altra sono i due mari che Malaj scandaglia. *Il mare è rotondo* è il suo romanzo di esordio.

Malaj si definisce un autodidatta della letteratura. Come nel caso di altri scrittori emigrati in Italia le sue storie sono scritte direttamente in italiano, che è ormai diventata la sua lingua. **L'immagine** Flaka Haliti (Pristina, Jugoslavia, ora Kosovo, 1982) *Is it you, Joe? Blue Liar*, (2016, acciaio, marmo, lacca, vernice, acrilico), courtesy dell'artista

dell'anonimo che in *Mrika* aiutava la protagonista a rialzarsi dalla caduta in bicicletta, intessendo ora una contrastata relazione. Senza dimenticare Sulejman, coi momenti onirici del suo rapporto con un Dio «che mi opprime» e il cui senso di colpa lo porta a ingegnarsi in un traffico di ferro, coinvolgendo pure Ujkan, scontrandosi con un clan di tzigani e finendo dentro un complotto politico; e però alla fine trovando una storia da raccontare in pagine di diario (quello di Irena) copiate di nascosto da Ujkan.

J

Sono più storie quelle che, in una narrazione che ricorre ad andirivieni temporali e flashback, si intrecciano dentro i sogni di futuro dei personaggi. Storie che dicono d'una umanità dolente ma non rassegnata; sullo sfondo di un'Albania attraversata da proteste, corruzione e violenza politica (un po' eccessivi però il grottesco del complotto e quel Presidente). E con un Ujkan che costruisce la sua forza proprio su valori ancestrali insegnategli dal nonno, come la *besë*, «il mantenere la parola data», irrisa dagli altri come «solo folklore albanese»; e guidato dal ricordo di quanto appreso a un corso per venditori: «Qualunque strada abbia preso la tua vita o qualunque cosa tu stia facendo, ricordati sempre una cosa: tu sei un venditore», che non si ferma davanti ai no. Che sono i no che riceve soprattutto da Irena. Alla quale egli però stardamente non rinuncia, perché, «se lei glielo avesse permesso, lui l'avrebbe resa felice, e se non ci fosse riuscito subito avrebbe insistito finché non ci sarebbe riuscito»; questo perché «forse sono troppo romantico, però ho sempre pensato che avrei sposato la donna che amo. È il mio sogno». Una quotidianità e una umanità che, anche nei momenti tragici (il carcere), Malaj avvolge in un'atmosfera di sorridente ma anche malinconica e persino di tenera ironia. Scrittura semplice ma viva e svelta, sostenuta da dialoghi dal linguaggio corporale, con forte presenza di espressioni albanesi. La cui spiegazione, a piè di pagina anziché in glossario, avrebbe conservato scioltezza a un ritmo narrativo comunque stringente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■

**Racconti** Gianni Di Gregorio crea storie che per personaggi e ambienti rimandano ai suoi film

## Sognare le Azzorre, ma Roma è più dolce

di CRISTINA TAGLIETTI

**C**hi ha visto i film di Gianni Di Gregorio darà facilmente volto e voce ai protagonisti di questi tre racconti romani. Dal terzo, *Lontano lontano*, che dà anche il titolo alla raccolta, il regista ha tratto l'omonimo film (con l'ultima partecipazione della sua vita di Ennio Fantastichini). Con le altre pellicole — *Pranzo di Ferragosto*, *Gianni e le donne*, *Buoni a nulla* — va a costruire un unico, piccolo affresco di quotidianità minima. La vecchiaia, la pensione, le medicine, le code, gli amici, il bar, le madri, sono gli elementi che ricorrono nelle vite dei protagonisti, in paesini

fuori Roma o dentro i confini di Trastevere.

Il primo racconto del trittico è quasi un'evoluzione di *Pranzo di Ferragosto*, centrato com'è su una coppia madre-figlio, con descrizioni plastiche, come lei che «circola» traballando, «si riscuote e cammina, senza direzione precisa, pensa a quello che voleva fare, pensa che deve comunque fare qualcosa, si ferma di nuovo e parla sola, s'impiccia di tutto...». O che, con le amiche, legge e scandisce analisi e referti medici e «le parole dapprima incerte si fanno veramente grosse e volano pesanti, si storpiano ed enfianno

come i mali oscuri che rappresentano».

Intessendo buone letture, soprattutto filosofiche (*Aiòn*, l'eternità immobile, il tempo trascendete secondo i greci antichi, è il titolo del racconto iniziale) con il romanesco della borgata e la vita fatta di nulla di un uomo che ha come unico impegno di occuparsi della genitrice tiranna, Di Gregorio costruisce un mondo di sfumature, scandito dai «comandamenti» impartiti dalla madre al figlio: l'orecchio teso a ogni movimento della madre, le commissioni da svolgere nel circondario, inframmezzate da

soste al bar. Come quelle di Emilio e Virgilio, protagonisti del secondo racconto, *Incantesimo*, due fratelli adulti che ancora vivono con la madre, la sora Maria, seduta fuori dalla porta con *commare* e *commarelle* a stilare relazioni sullo stato dei malati dei paraggi.

Le stesse soste del Professore che, insieme a un amico, il Vichingo (uno che «era stato ed era tuttora refrattario e ostile al lavoro») e a un sodale incontrato per caso, Attilio, decide di inseguire il sogno di una vita all'estero, nei mitici luoghi dove sulla pensione non si pagano le tasse, come le Azzorre. Un so-

i

gno destinato a incagliarsi su troppi scogli: la burocrazia matrigna; i soldi che non bastano; la Porta Settimiana, antico confine di Trastevere, come limite ultimo del mondo e che un incantesimo sembra impedire di varcare; lo sguardo a quella bella signora seduta al tavolino del bar che, andandosene da lì, non si vedrebbe più.

La vecchiaia c'è, la malinconia pure, ma l'autoironia e una controllata sbracatezza riequilibrano i toni. Alla fine il fondo cassa costituito per la grande fuga finisce nelle mani di qualcuno più *poraccio* di loro e la grande avventura si conclude alla cappannetta dei cocomeri. Che, per fortuna, sono dolci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIANNI DI GREGORIO**  
**Lontano lontano**  
SELLERIO  
Pagine 182, € 13

L'autore

Gianni Di Gregorio (Roma, 1949) è regista e sceneggiatore. Da uno dei racconti ha tratto il film *Lontano lontano* (2019)

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■